

STORIA
DELLE ALPI MARITTIME

DI

PIETRO GIOFFREDO

LIBRI XXVI

VOLUME I.

TORINO
DALLA STAMPERIA REALE
M DCCC XXXIX



AI LETTORI

COSTANZO GAZZERA

Il presente volume dei *Monumenti di Storia Patria* non comprende che un solo lavoro di argomento storico, il quale ci siamo con tanto maggiore fiducia determinati a fare di pubblica ragione colla stampa, non tanto perchè fosse questa da molto tempo, e con universale desiderio di tutti i cultori della Storia nostra, invocata ed attesa, quanto e molto più per l'importanza dell'argomento in esso svolto, e per il modo col quale venne condotto dall'Autore.

stile strano ed ampolloso è massimo esemplare, per quegli stessi tempi; un suo concittadino, il padre Giuglaris. La morte dell'Autore, accaduta nell'anno 1692, fece che l'opera rimanesse interrotta, e non fosse condotta oltre all'anno 1652, benchè fosse suo intendimento di volerla far continuare sino alla morte del Duca Carlo Emanuele II, ed all'anno 1675.

Per la stampa della Storia delle Alpi Marittime ci siamo serviti di una copia presa dal codice originale conservato ne' R. Archivi di Corte, il quale venne pur sempre consultato nei passi dubbi, meno chiari, o che parvero dar luogo a qualche difficoltà. Due sono i codici autografi di questa Storia conservati amendue ne' R. Archivi. Il primo in due volumi in-foglio, di scrittura fitta, con aggiunte, pentimenti e correzioni, e contengono senz'alcun dubbio la prima bozza dell'Autore. Aveva poscia il Gioffredo stesso incominciata una nuova copia, con molti ed essenziali cangiamenti, sia nella distribuzione dei libri, che nelle parti più essenziali della

narrazione , aggiungendo , togliendo , trasportando, e con qualche maggior diligenza quanto allo stile e alla lingua. Per somma disavventura questa non progredì, pare, oltre al primo volume e con tutto il libro duodecimo , o se venne compita, il secondo volume andò smarrito, nè venne dagli eredi consegnato, allorchè, nell'anno 1773, dal Governo si fece compera di tutti i manoscritti storici del Gioffredo. L'edizione nostra è dunque in tutto conforme alla seconda redazione dell'Autore per tutto il libro duodecimo, e continuata poscia sino al fine sull'esemplare della prima; e ciò avvertiamo avvisatamente onde evitare il carico che ne potrebbe esser fatto, se mai fosse riconosciuta una qualche diversità di stile e di condotta tra i dodici primi libri e quelli che seguitano. Noi abbiamo inoltre tenuto dietro in tutto allo stile ed alla lingua dell'Autore; non così, per quanto spetta alla ortografia, che venne alcun poco ritoccata e ridotta all'uso moderno.

Alla Storia si è fatta precedere la *corografia delle Alpi Marittime*, lavoro dell'Autore

medesimo, tolto da un esemplare che venne esso pure ne' R. Archivi unitamente ai volumi della Storia. Questo non è autografo, e si crede copia fatta dall'Abate Giovanni Francesco Adrecchio nipote ed erede dell'Autore, nella quale aggiunse alcune poche cose in fine, che si sono da noi tralasciate, ed in mezzo alcune interpolazioni, fatte pur scomparire. Ad alcuni pochi passi di questa si sono da noi poste alcune piccole note di correzione, per dare qualche migliore o più ampia notizia, le quali si sono segnate colle iniziali del nostro nome, onde averne soli la responsabilità.

Perchè poi l'opera riuscisse più utile, e per facilitare le ricerche e ritrovare all'uopo le notizie che potessero occorrere, oltre ad un indice in fine copiosissimo, geografico, onomastico e delle principali materie toccate nel corso della Storia, ci siamo fatto carico eziandio di porre in testa d'ogni colonna gli anni, nell'ambito dei quali sono compresi gli avvenimenti in essa discorsi.

STORIA

DELLE ALPI MARITTIME

COROGRAFIA

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Sito e denominazione dell'Alpi in generale.

Que' monti, che con successione di gioghi altissimi si stendono in forma, come dice Strabone, (1) di linea circonnessa curvandosi verso le Gallie col loro sinistro, ed all'Italia mostrando il destro lato, ebbero presso gli antichi il nome *d'Alpi*, qual anche ritengono a giorni nostri. Poseli natura al dir di Cicerone, Polibio (2), Erodiano, e Mamer-

(1) Strab. pag. 88.

(2) Polib. pag. 218.

(...)

CAPO XIII.

Laghi che s' incontrano in diverse parti dell' Alpi marittime.

Perchè molti de' fiumi da noi ricordati insino ad ora riconoscono da' laghi i loro natali, non fia fuor di proposito dire qualche cosa di questi, incontrandosi varie radunanze d'acque nelle concavità montuose delle nostre Alpi, quali sebbene, per le loro angustie, non meritino d'essere agguagliate a quei laghi celebri, che con nome particolare furono conosciuti e notati dagli antichi, non dobbiamo nulladimeno lasciare di darne qualche notizia al lettore.

Merita tra questi il primo luogo il lago di *Alloz* nella valle di Barcellona, il quale, avendo circa tre mila passi di circonferenza, rende grato spettacolo a chi, costretto di camminare, prima di giungervi, per una via molto erta, sassosa ed aspra, può non meno ricreare la vista con le limpidissime sue acque, che il palato co' pesci, massime trote di straordinaria grossezza ed isquisito sapore, che abbondantemente produce. Quindi prende, come dissimo, la sua origine il Verdone, fiume che va a scaricarsi nella Durenza. Nè altro staremo a dire, rimettendoci a ciò che ne ha di più scritto Onorato Bouche (1),

(1) Hist. de Prov. part. 1. p. 38.

testimonio di veduta, mentre asserisce d'essersi personalmente recato, ed averlo attentamente considerato.

Al lago d'*Alloz* facciamo succedere quello dell'*Argentera*, posto sul monte in cui si termina la valle di Stura, e non molto discosto dal borgo, da cui ha tolto il nome. Questo, sebbene è di gran lunga minore d'ampiezza del sopraddetto, ha però tutt'attorno le sponde sì verdeggianti d'erbette e fiori, e così amene, siccome anche le salite e le discese (tanto quella che mira il Piemonte verso dove tramanda la Stura, quanto quella che guarda la valle de' Monti, verso la quale vomita l'Ubaia) così agiate, che, avendolo di transito, l'anno 1590, il Duca Carlo Emanuel I considerato, e fatto riflessione agli edifici di ricreazione, che vi si sarebbero potuti accomodare, ebbe a scrivere in una sua lettera all'Infanta Donna Cattarina d'Austria sua moglie, di non aver mai veduta la più bella montagna, nè ricettacolo d'acque maggiormente per natura delizioso. Se poi questo lago sia così abbondante di pescagione, come nelle sue note manoscritte vuole Giulio Raimondo di Soliers, da cui è chiamato *lacus piscium foecunditate nobilis, unde ad occasum Ubaia, ad ortum Sturia*, ci rimettiamo a chi ne avrà fatta l'esperienza.

Il lago di *Finestre* s'incontra da coloro, che per la valle di Gezzo, e luogo di Entraque, ascendendo il colle di Finestre, e discendendo dalla parte opposta a S. Martino, dal Piemonte si portano nella

diocesi e contado di Nizza; s'incontra, dieo, alla discesa d'esso colle, dove somministra l'uscita ad un ruscello, che, accresciuto con altre acque, quali di mano in mano seco s'uniscono, divenuto fiume (ed è la Vesubia, di cui parlai al capo undecimo), corre precipitosamente verso del Varo. Ludovico Taone, nativo di Lantosca, e avvocato nel parlamento regio di Tolosa, nel suo libro francese intitolato *du tremble terre*, crede essere questo lago effetto d'un qualche terremoto occorso anticamente in que' contorni. Nel che difficilmente seco ci accordiamo, non essendo cosa nuova il vedere laghi, anche di gran lunga più ampi, ne' seni de' monti altissimi, come dimostra Giorgio Agricola ne' suoi libri delle cose, che dalla terra scorrono, e ammettono altri filosofi naturali.

Oltre questo, altri laghetti siamo informati ritrovarsi verso settentrione, nel distretto di S. Martino, nominati nell'idioma de' paesani *De la Foz, Besson, Maucontorn, Entrecolpas* e *Millefonts*, dai quali diconsi scaturire la Ceresa e Borreone, che, come dissi, s'uniscono alla Vesubia sotto detto luogo di S. Martino.

I laghi detti delle *maraviglie* sono a levante della terra di Belvedere, non lungi da quegli aspri monti, che dissimo nominarsi Fiero, Capelletto e Monbego, e che, tra se distanti quasi in uguale spazio, formano, al dir d'Onorato Laurenti (1), un quasi

(1) Relat. MS.

triangolo, rinchiudendo nel mezzo un bel piano distinto in nove laghi, circondati d'una folta selva di larici, e sopra le sponde ornati di fiori rari e pellegriani, de' quali è proprio spuntare solamente d'agosto e settembre, ne' quali mesi si conducono le pecore a pascolare, per essere in altri tempi il terreno tutto ricoperto d'altissime nevi, ed il luogo inaccessibile. Ma per la rigidità del freddo quasi continuo, si dice che non vivono in tali laghi pesci di sorte alcuna.

Ciò non avviene in quello della *Gordolasca*, posto in sulla strada, che da Belvedere conduce a questi vicini, dove è un albergo detto la Capanna, essendo di varia pescagione, al riferire del suddetto Laurenti, dovizioso.

Si nominano i suddetti *laghi delle Meraviglie*, essendo fama, che, con meraviglia e stupore de' riguardanti, s'incontrano accanto a quelli diverse pietre tutte di diversi colori, piane e lubriche, figurate con mille invenzioni, rappresentando scolpiti quadrupedi, uccelli e pesci, strumenti meccanici, rustici e militari, avvenimenti storici e favolosi variamente espressi in quelle, che per la lunghezza del tempo non sono da cespugli coperte, il che cagiona non poca ammirazione ai curiosi. Scrive il suddetto Laurenti vedersi, tra l'altre cose, forme di scudi e labari all'antica d'aquile, ed altre insegne romane sopra lunghe aste. Il che fa credere essere opera di più secoli, e di tali giocosi scherzi essere probabilmente stati autori non altri che pastori e pecorai,

vogliosi di fuggir l'ozio. Da uno di questi laghi detto lo Scandaglio prende origine la Bevogna, di cui parlai al capo undecimo.

Altri laghetti incontransi da coloro, che per le montagne poste sopra S. Stefano vogliono discendere ai bagni saluteri di Vinadio. Da uno di questi riconosce la sua prima origine la Tinea, e dall'altro esce un copioso rivo, che, cadendo fra erte balze, corre a precipitarsi dentro la Stura: nè vi manca chi asserisca esservi due altri simili laghetti accompagnati da vive sorgenti sotto gli alti gioghi di que' contorni.

Più oltre a settentrione, ascendendo, non lungi dalla terra d'Aceglia, un altro lago si trova, d'onde derivasi in parte il fiume Macra, siccome più sopra a' piedi del colle Longetto da due altri laghetti dicesi originata la Veraita.

Anche il Po, Re de' fiumi, da' scolaticci di tre piccoli laghi, posti fra nudi sassi, e nel declive del monte Vesulo, riconosce il suo cominciamento. Lo stesso della Durenza, che, discendendo dal monte Genevro, bagna l'Alpi marittime verso settentrione: scrisse Strabone (1): *Superne in quibusdam cavitatibus*, dice egli, *lacus magnus continetur, duoque fontes non multum a se invicem dissiti, ex quorum altero Druentia fluvius per confragosa loca Rhodanum versus defluit, et in diversam partem Duria.*

(1) Strab. lib. 4.

Tutti questi, de' quali sinora si è ragionato, trovansi in varii luoghi delle Alpi marittime, che formano il contado di Nizza, ovvero separano le valli del Piemonte da quelle del Delfinato; nè abbiamo nell'Alpi della Provenza più vicine al mare notizia d'altro lago, ossia stagno, che di quello, che, nella carta geografica, o vogliam dire corografia del Bompar, riportata da Onorato Bouche, si vede espresso vicino alla Napola, d'una mezza lega di giro, abbondante, per quanto riferisce lo stesso autore, di quantità di pesci ed uccelli acquatici d'ogni sorta.

Anche l'Alpi marittime orientali, cioè i monti della Liguria, sono di laghi scarse, non vedendosene, che io sappia, altro, se non quello che vien ricordato da Leandro Alberti nella sua descrizione dell'Italia con queste parole: « Oltra Albenga verso i mediterranei, » circa mezzo miglio, alle radici del monte, si scorge » Ravenna, piccolo lago, nel quale si scaricano le » acque, che dai vicini monti scendono. In questo » laghetto ritrovansi buoni e saporiti pesci ». Sin qui basti aver parlato de' laghi delle Alpi marittime a noi noti: diciamo ora qualche cosa delle fontane, cominciando dalle medicinali.